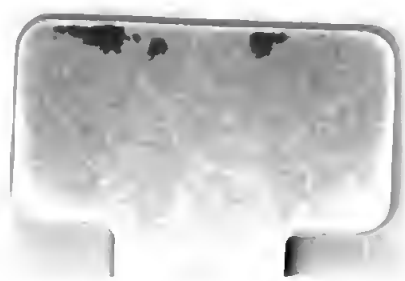

Roncastaldo.

LETTERA
DI UN SOCIO ETRUSCO
AD UN ALTRO
DELLA STESSA ACCADEMIA
SOPRA
UN IDOLETTO
TROVATO A FIESOLE

14 JUL 1902

AMICO CARISSIMO E PREGIATISSIMO.*

Dicite io Paean, et io bis dicite Paean: e se lo merita Apollo, nume tutelare delle belle arti, e delle scienze, che ripara in qualche modo le gran perdite recate dalla guerra all'inerme e pacifica Italia.

Consolatevi, amico: vi annunzio un gran ritrovamento: nè questo deve misurarsi dalla mole, ma dalla sua importanza, simile in ciò al piccolo libro delle proporzioni, che è la chiave di tutta la scienza Mattematica.

Non è un Colosso, nè un Anfiteatro, nè un qualche gran Tempio, che si è scoperto: è un Idoletto di metallo, non più alto di quattrini sedici del braccio Fiorentino. Ma che per questo? ricordatevi, che tra le cose

* L'Autore di quest'Opusculo, molto noto per produzioni assai dotte ed erudite pubblicate nel Giornale delle Belle Arti di Roma nel 1785. ec, illustrando quest'anticaglia, ha avuto in mira di riprendere alcuni abusi introdotti nell'antiquaria, specialmente a proposito di cose Etrusche. Luciano ha dato esempio di dare un aria di serietà alle cose che si dicono per celia nella sua *vera Istoria*; e il N. A. in varj suoi scritti ha saputo profittare del suo lepore, come fa in questa lettera.

belle avidissimamente cercate da Cesare (*a*) vi erano ancora le piccole sculture: e quel ghiotto di Verre, cui non si può negare un'affetto, un trasporto veramente grande per i prodotti delle belle arti, non lasciò indietro la scultura minuta (*b*). E Cicerone, che tanto lo perseguita per questo genio, egli pure commetteva all'amico Attico questo genere di scultura per la sua Accademia (*c*). E chi sa, che il generoso Pomponio non gliele donasse, ricco com'era, e creditore spesso di tanti sesterzj da Tullio (*d*) pieno di erudite voglierelle, e attaccato dal mal del calcinaccio con pochi danari? In questo caso la differenza tra l'accusatore, e l'accusato sarebbe stata solo dal dono alla rapina, che sono sinonimi nel vocabolario di certi dilettanti di belle arti: del resto il genio era lo stesso: ma ritorniamo al nostro Idoletto.

Un contadino di Fiesole nel lavorare la terra trovollo a caso fra le zolle. Ognuno sa le vicende di questa forte, e antica Città Etrusca al tempo dei Romani. In alcuna di queste e forse quando Annibale volle spaventare il borioso Flaminio col saccheggio di Fiesole, e del Val d'Arno superiore, come abbiamo da Livio, sarà stato nascoso da chi ne conosceva l'importanza, non già in un arca, o in un luogo murato, di quelli che

(*a*) Sveton. C: J. Caes. Part. 47.
(*b*) Cic. in Verrem, 6.
(*c*) Epist: ad Atticum.
(*d*) Cic. Epist. ad Attic.

acconciamente chiamavano i Latini, *Loculi*, *Conditoria*, *Repositoria*, *ec.* ma sagacissimamente tra la terra.

I detti nascondigli, e qualunque segnale dando subito sospetto di qualche tesoro racchiuso, sono i meno sicuri. Ditemi voi in grazia: senza l'indizio di un sasso averebbe mai potuto Teseo ritrovare le pianelle del padre? (*a*). Il più impenetrabile nascondiglio è il manto della Dea Tellure. Quindi l'immortale Sperandio (*b*) volendo descrivere la partenza di un amico, egregiamente disse

„ Ecco sen parte, ed il crudel destino
„ Lo trasporta, e l'occulta in sua camicia.

Il modo pertanto, con cui è stato nascoso il nostro Idoletto, attesti dell'alta stima, in cui era tenuto dagli antichi Fiesolani. Che se taluno per la sua picciolezza volesse reputarlo un trastullo di qualche Etrusco bambino, smarrito a caso, io non m'oppongo. Ma qnesto bambino non era del volgo, che non diverte i suoi ragazzi a così caro prezzo. Chi sa che non sia stato qualche fanciullo della Casa Reale di Porsena? È molto naturale, che essendo chiusi nel fondo della Chiana, staguante allora oltremodo in quelle pianure, i suoi Re andassero a passare l'estate nei climi più sani della Toscana. Così Plinio, che era un privato, passava l'inverno a

(*a*) Plutarco vita di Teseo,
(*b*) Rime sacre, e profane serie, e giocose Part. II. pag. 68.

Laurentino, e l' estate nella villa di Tiferno (*a*). Ma lasciamo le congetture.

Il piccolo simulacro, di cui ragiono è di bronzo; e questo solo aprirebbe il campo alle più interessanti ricerche, se non temessi di troppo deviare dal tema. Egli è forse un saggio di bronzo antediluviano.

Uomini dottissimi, e tra questi Monsig. Bianchini (*b*) credono, che Vulcano sia lo stesso, che quel Tubalcain pronipote di Caino, *qui fuit malleator, et faber in cuneto opere aeris, et ferri* (*c*) fondandosi nell' affinità del nome. Or non vi è dubbio, che la famiglia di Noè non fosse la depositaria di tutte le arti, e scienze antidiluviane, dalla quale passarono ai di lei successori, che popolarono la terra. Vedrete in appresso dall' epoca, in cui deve riportarsi questo saggio d' arte metallica, che le mie congetture sono sicure.

Qualche severo filosofo ci objetterà il piccolo pregio di un' antichità, quando nulla diversifichi dalle cose moderne. Costui, sognando in tal guisa colla sua anima di gelo, non sentirebbe certamente il dolce trasporto, il sublime entusiasmo, l'estasi soave, che produce la veneranda antichità sino nelle bestie.

Abbiamo, e voi, ed io, ed infiniti altri comuni amici conosciuto in Roma l' Autore

(*a*) C. Plinii Ep. 17. lib. 2, Ep. 6. Lib. 5.
(*b*) La Storia universale Deca I. Immag. 5. Cap. 5.
(*c*) Genesi Cap. 4.

dei tre Tomi sulla villa d'Orazio in Sabina, fecondissima sorgente per l'erudizione, e per le belle arti, come ci attestano ancora le vedute di questa villa (*a*) disegnate dal celebre Paesista Filippo Hachert, arricchite di figure allusive dal valente Sabatelli, e incise da Francesco Morel, talchè con tante illustrazioni ci par di vederla, e cenarvi col Venusino, quantunque, non ne sia cognito precisamente il sito, e molto men la pianta, e non ve ne sia rimasto un mattone. Ma queste ulteriori scoperte sono riserbate ai dotti nepoti. Contentiamoci dei primi passi.

Ora il dotto Autore, cioè l'Abate Coppmartin de Chaupy, il più imperterrito, pertinace, e universale investigatore di ogni antichità per l'Italia da esso tutta esaminata dalle Alpi sino a Reggio di Calabria, anteponendo sempre le cattive, e pericolose vie consolari antiche alle comode, e sicure moderne; aveva un cavallo, in cui Pittagora avrebbe creduto passata l'anima del Gori, del Maffei, del Gronovio, o di altro più insigne antiquario. Aveva questo animale così gran diletto nel rimirare le antiche rovine, che incontrandole si soffermava spontaneamente prima di esserci chiamato dalla mano del dotto Cavaliere; il quale raccontava in prova, che arrestandosi un giorno detto cavallo a Terracina, e non vedendo egli d'intorno indizio di anticaglie, si accorse in fine avere il cogitabondo destrie-

(*a*) Vedi Raccolta di n. 10 vedute rappresentanti la villa d'Orazio ec. In Roma presso Agapito Franzetti.

ro avvertiti certi antichi marmi impiegati nel pavimento della strada, sopra i quali posava. Tanto la veneranda antichità ha d'imperio sopra i sensi sino delle bestie!

Valutereste poco la pratica di due, o tre mil'anni per autenticare la bontà di un artefatto? perchè un chiodo moderno non diversifica da un'antico, questo non avrà nessun pregio sopra dell'altro? Ne ha infiniti per chi sa ben riguardarlo. Sino un carbone antico dell'Ercolano, le impronte delle ruote sulla strada di Pompeja possono essere sorgenti fecondissime di utili scoperte o sull'uso, e coltivazione dei legnami; o sui carri, e le vetture degl'antichi. Così le oscillazioni di una lampada osservate dal Galileo gli aprirono il campo a quelle teorie, che condussero al più sublime grado le scienze matematiche.

Perdonate, Amico Carissimo, questo *Parergo* (che così mi sembra tra i dotti si chiamino le nojose digressioni) in favore della veneranda antichità; e riprendiamo il filo del discorso.

Se rarissima è dunque la materia del nostro Idoletto Fiesolano, non meno pregevole ne è la forma. Perchè come della Grecia, e del Lazio non esistono storie delle altre antiche Nazioni? si vedrebbe che l'Etruria, e molte altre ebbero anch'esse i loro Dedali, come nel risorgimento delle belle arti ebbe la prima i suoi Cimabue, e Margaritoni. La Scultura, e la Pittura hanno origine dall'istinto che ogni uomo trae dalla natura

per l'imitazione: nè i Grecofili potranno mai provare che le belle arti sieno state portate dalla Grecia alla Cina, al Giappone, ed all' America.

Quello che i monumenti ci attestano essere accaduto in Grecia per lo sviluppo delle belle arti, potrà servire al più di norma per calcolarne i progressi nelle altre Nazioni mancanti di Storie, giacchè le leggi, colle quali l'anima umana agisce, sono in parità di circostanze da per tutto quasi le stesse.

Racconta Diodoro di Sicilia (*a*) essere stato Dedalo il primo, che facesse le figure in atto di camminare, colle mani in movimento, e cogli occhi aperti, avendosi per l'innanzi il costume di farle a foggia di termini, e cogli occhi chiusi.

Ciò posto, si potrà asseverantemente dire, che il nostro Idoletto è dell'epoca seconda della scultura Etrusca, avendo gli occhi aperti, e le braccia, e le gambe in mossa. Ciò non ostante è di un'antichità straordinaria. È anteriore all'invenzione dei muscoli, dei quali non ve n'è vestigio. Ma riflettiamo, che Luca Signorelli tre secoli dopo Cimabue cominciò a segnarli negl'ignudi (*b*). Ha però nel tutto insieme una bella proporzione.

Questo è il passo primiero fatto dagli Antichi nelle belle arti secondo l'opinione del Mengs (*c*), e del Winkelman (*d*), quando

(*a*) Lib 4.
(*b*) Giorgio Vasari vite dei Pittori.
(*c*) Opere di A. R. Mengs Tom., Lib. 2. Cap. 5.
(*d*) Storia delle Arti del diseg. Lib. 5. Cap. 4. e 6.

non vogliamo considerarli ambedue per lo stesso autore, sapendosi quanto erano amici, e come reciprocamente si giovassero dei respettivi lumi. Fissare la proporzione dello scheletro, la forma generale delle membra, è la solida base, su cui s'inalza il grand'edifizio della scultura, e della pittura: nè per altro si stimano le pitture di tanti vasi antichi, e tante statue antiche, che per questo pregio.

In prova di ciò rammentatevi la statua di Apollo in Samo, la cui metà lavorata da Telecle, e l'altra metà da Teodoro in Egitto che congiunte insieme per altezza sembravano l'opera di una sola mano (*a*); tutto effetto di regole già fisse, e stabili di proporzione, nel che gli Egiziani aveano già molto innanzi preveiuto i Greci (*b*). Voi potrete vederlo dalle due Statue Egizie maggiori del naturale nell'atrio del Museo Capitolino, che per consenso generale degli Antiquarij sono veramente Egizie, e non lavorate in Roma ai tempi d'Adriano, e di un'altissima antichità, nelle quali mirabilmente spicca la proporzione generale del corpo, come in alcune figura degli Obelischi Egizj, essendo il resto più tosto informemente trattato come nell'Idolo Fiesolano.

Ma di qual Nume, o Eroe conserva questo rarissimo simulacro memoria? al pileo benchè consunto ci annunzia uno dei Tindaridi.

(*a*) Diodoro di Sicil. Lib. I.
(*b*) Diod. ivi.

Osservate in grazia, che questo pileo ha la forma di un mezz'ovo, indizio manifesto secondo il Winkelman (*a*) di essere questi nati dall'ovo. Nè la cosa è dubbia. Non vediamo i Pulcini talvolta strascinarsi dietro il guscio? Ora una porzione di questo non poteva rimanere appiccata in testa a quei fanciulli nell'atto di sfondarlo? Eccoli dunque nati, e pileati nello stesso tempo. Se poi amaste più il sentimento di Festo, che dà a quegli Eroi la descritta foggia di berretto usato dagli Spartani nelle pugne, appunto perchè erano Spartani, ciò non repugna alla mia asserzione.

Resta ora ad indagare quale dei due Tindaridi rappresenti. Sappiamo, che questi due buoni Fratelli erano eccellenti Polluce nel cesto, Castore nel corso a Cavallo. Osservo inoltre, che il nostro Idoletto, cui manca la mano sinistra ha la destra alquanto grande. Questo, che sembrerebbe a qualche Artista poco erudito un'errore, è al contrario un raffinamento d'arte, e di erudizione. E chi non sa, che le membra esercitate crescono di mole? Le gambe dei danzatori, le braccia dei fabbri, le spalle dei remiganti ne sono una prova. Saviamente pertanto lo scultore fece al nostro simulacro la destra più grossa. Ella è di un cestiario; ed il pileo già insegnò essere questi Polluce. Il Winkelman (*b*) riconobbe un Pancraziaste in un

(*a*) Monum: Antichi. Volum: 2.Part: I. Cap.24.
(*b*) Monum: inediti.

volto antico da un' orecchio sconquassato, e sfigurato dalle percosse. E perchè non potrassi del pari riconoscere da una mano più grossa un cestiario nell' Idolo Fiesolano? Fate in grazia un' altra osservazione. La proporzione di questo non è la più svelta dell' Apollo di Belvedere, nè la più bassa dell' Ercole Farnesiano: ma la media fra queste che davansi dagli antichi alle statue degli Eroi, e dei soggetti virili tra il delicato, ed il robusto; altra evidentissima prova, che rappresenta un figlio di Leda.

Potrebbe taluno di quelli, che sostengono la missione di tutto lo scibile dalla Grecia maravigliarsi, che in tempi così antichi gli Etruschi effigiassero gli Eroi della Grecia Ma cessino le maraviglie: la fama dei Tindaridi dovè ben presto empire di se ancora l' Etruria.

È troppo nota la spedizione degli Argonauti nella Colchide sotto la condotta di Giasone, sì per l' oggetto, che per la nave costrutta la prima di lunga figura, e sì grande; come per gli accidenti che l' accompagnarono. Il fior della Grecia, divulgatasi la fama di quest' impresa, vi si associò per dar prova di valore: Ercole, Orfeo, Peleo, Teseo, Castore, Polluce, e tanti altri Eroi cogniti dalla storia (*a*) furono del numero.

Figlia di Eeta Re di Colchide era Medea, cui piacque Giasone, che non conten-

(*a*) Vedi Hygin. Apoll. Rodio, Valerio Flac. e altri.

to del vello d'oro si rapì con questo la Regal Fanciulla. Il Padre a vendicare ingiuria sì grave spedì per ogni parte le sue armate navali, ed il comando di una di queste fu dato ad Absirto fratel di Medea.

Aveva Giasone accortamente presa una direzione affatto opposta alla Colchide per ritornare più sicuramente, e senza pericolosi incontri in Tessaglia (*a*). E questa risoluzione portollo poche miglia lontano dall'Italia: poichè a ciò ottenere entrò colla sua nave nel Danubio per iscendere nell'Adriatico per un ramo di questo fiume, che or più non esiste, e di cui fanno testimonianza gravissimi autori; le reliquie del suo letto, che i naturalisti ravvisano nell'Istria (*b*); il nome di questa provincia; e le medaglie antiche di varj Musei, nelle quali si rappresenta questo fiume bicipite come Giano.

Era però Giasone stato prevenuto in questo disegno da Absirto, che già trovò nell'Adriatico colla sua flotta, stabilito nell'Isola di Diana. Convenne ricorrere ai trattati: e se ne fè mediatrice Medea, da quel bel fior di virtù, che colla sua fuga si era mostrata. Dopo molte lusinghiere ambasciate, dopo reciprochi regali persuase al buon Fratello un abboccamento con Giasone presso il Tempio di Diana. Sceso quegli solo ed inerme nell'isola fu trucidato da questo a tradimento e

(*a*) Apoll. Argon. lib. 4. vers. 157.
(*b*) Fortis saggio d'osservazioni sopra l'Isola di Cherso §. 17. pag. 116. sino a pag. 135.

colla sua morte in appresso diè a questa il nome di Absirtide (*a*) in oggi Osero.

Figuratevi adesso il rumore cagionato da un complesso di tante scelleraggini, e quanto rapidamente dalle coste della Dalmazia sarà volato alle opposte, e sì vicine dell'Italia. Dovettero pertanto come già dissi esser noti ben presto gli Argonauti, e la loro spedizione in Etruria, che allora bagnava anche il Mar Superiore, o Adriatico. Quindi si trova taluno di questi rappresentato nella Gemme etrusche reputate le più antiche (*b*), come gli Eroi della spedizione contro Tebe di poco posteriore furono scolpite nella celebre gemma Stosciana stimata dal Winkelmann della più alta antichità. E qual maraviglia, che si scolpissero ancora in bronzo? Infatti la scultura del nostro Idoletto agli occhi degl' intendenti si giudica anteriore alla detta gemma.

Ma osservate in grazia, quali fossero in Sparta le antiche immagini dei due Gemelli, che tanta gloria le davano. Racconta Plutarco (*c*) che due legni a perpendicolo alquanto discosti fermati con due altri a traverso rappresentavano Castore, e Polluce. Scultura più laconica non può concepirsi, poichè di tutte le idee semplici, che formano quella composta di una statua non vi sono espresse che le tre comuni a tutti i corpi,

(*c*) Apoll. Argon. lib. 4. vers. 472.
(*b*) Winkelman. Monum. antichi tom. I.
(*c*) Opusc. Dell' Amor Fraterno.

lunghezza, larghezza, e grosseza, e meno una di queste, non ci rimarrebbe niente. Questo si chiama essere al primo embrione non che alla puerizia delle arti: nè, come vedete, si disputa di occhi chiusi o aperti, di braccia, e gambe attaccate, o staccate dal corpo, e tra loro, o di muscoli indicati, o trascurati, come nelle sculture anteriori a Dedalo. Disinganniamoci, amico: la statuaria fu più antica in Etruria, che in Grecia, e dovè confessarlo lo stesso Wickelmann (*a*) così trasportato per le Greche sculture.

Vi sovverrete del Sacerdote Cananeo col sorcio in mano trovato a Pesto, e donato ai nostri giorni dal Padre Paoli al Museo Pio-Clementino, che annoveravasi tra il fiore delle più stupende rarità di Roma nei taccuini dei culti viaggiatori pari all'Apollo, al Laocoonte, il Gladiator di Borghese ec. Voi ben sapete, che il Padre Paoli (*b*) provò quella scultura fatta dagli Etruschi nei tempi Eroici prima della guerra Trojana, allorchè il loro imperio si stendeva quasi per tutta l'Italia. Or perchè non potrà esser di poco posteriore alla età dei Tindaridi l'Idoletto Fiesolano? Ed eccomi tornato a quanto vi dissi nel bel principio, non essere inverosimile, anzi molto probabile, che la nostra statuetta sia un saggio delle manifatture Antediluviane.

Essendo questa stata trovata a Fiesole, niuno vorrà crederla fusa a Delo, ad Egina,

(*a*) Monum. Inediti. vol. I. cap. 3.
(*b*) Antichità di Pesto

a Corinto, o in altra di quella nobili officine della Grecia, che si distinsero per la temperatura, e composizione del bronzo nei tempi posteriori. Saggi di queste manifatture erano rari in Roma stessa, anche dopo aver trattato l'Etruria, e la Grecia come cadaveri, le cui spoglie devon abellire il vincitore. Cicerone rimprovera Verre (*a*) di aver rapito i vasi di metallo Corintio da Siracusa, e loda la magnificenza di Crisogono (*b*), che aveva scaldavivande di bronzo Deliaco, e Corintio di grandissimo prezzo. E Plinio (*c*) accenna per rarità il Bue del foro Boario, e la statua di Giove Tonante nel Campidoglio, il primo di bronzo d'Egina, la seconda di bronzo di Delo. Convien dunque tenere il nostro simulacro per un saggio d'arte metallica Etrusca, quale si usava nella seconda epoca della scultura, che come poc'anzi ho detto, deve risalire ai tempi Eroici, o al più tardi ai tempi della guerra di Troja.

È da osservarsi ancora, che l'infanzia, e gioventù delle arti, e dei mestieri dura per generazioni molte d'uomini senza fare un piccolo passo verso la loro maturità, e me ne appello alla loro storia (*d*) e alle scoperte moderne in ogni genere. Per quanti secoli gli Uomini vissero di ghiande, e nelle spelonche, prima di cibarsi di pane, e di formarsi

(*a*) Cic. Act. in Verrem. 2.
(*b*) Cic. pro S. Roscio Amer.
(*c*) Lib. 24. cap. 2.
(*d*) Vedi Goguet Origine delle Leggi, Arti, e Scienze ec.

non dirò una casa, ma una capanna? Se ciò è accaduto nelle cose più necessarie alla vita, che non sarà stato nelle cose scientifiche, e di lusso? In prova di ciò, quanti prima del Galileo avranno veduto moversi una lampada senza accorgersi delle leggi con cui oscillava, e quanti avranno maneggiato le lenti e pure non formarono il Canocchiale, e quanti prima dell' Harvejo avevano tastato il polso, senza neppure sospettare della circolazione del sangue!

Quindi si può sicuramente concludere, che il bronzo del nostro Idolo sia lo stesso usato nella prima epoca dell' arte, cioè dal Diluvio alla guerra Trojana. Nè faccia specie un corso di dodici secoli (*a*). In questi poterono i descendenti di Noè sparsi per il mondo appena conservare il seme e la tradizione delle scienze e delle arti Antidiluviane avute da quel Patriarca, e dalla sua famiglia; nè si può mai credere che pensassero a perfezionarla, come tanto dopo per il bronzo si fece in Egina, Delo, e Corinto. Ma il bronzo di quest' epoca prima non poteva esser altro, che quello della prima composizione usata da Tubalcaino; dunque parmi aver chiaramente provato che l' Idolo Fiesolano è un saggio delle arti Antidiluviane.

Verrà un giorno, e non è lontano, che queste ragionate congetture antiquarie diverranno un' evidenza. Allorchè nelle ultime nostre vicende del 15. Ottobre 1800, tornai

(*a*) Petavius Rat. Jemp. Musantius Fax cronol.

a Roma, si formò da una scelta compagnia di amici un progetto per un' Accademia di antichità Antidiluviane. Consiste questo nel rintracciare i vestigj della Città di Enochia (*a*) distrutta dal Diluvio, per mezzo dei Missionarj della Congregazione *de Propaganda Fide*. Altro che Ercolano, e Pompeja! Oh quante cose si dovranno trovare, che mostreranno assai giovani le antichità Cinesi ed Egizie; fanciulle l' Etrusche, e le Greche; e lattanti le Romane! E come il Principe dell' Accademia Etrusca, si chiama Lucumone con voce Etrusca, il Principe di quest' Accademia desumendo un nome Antidiluviano si chiamerà Matusalemme; nè averà più l' Italia da invidiare alla Francia il celebre Illustratore del Poeta incognito (*b*).

Per quanto nel nostro simulacro Fiesolano manchi tutta la parte anteriore del braccio sinistro compreso il gomito, pure da quella porzione dell' omero inclinata in avanti, che ci è rimasta, chiaramente si vede, che quel braccio era piegato in avanti in atto di reggere qualche cosa, nè in altro modo lo supplirebbe un valente artista, che volesse ristaurarlo. Ma che mai avrà egli sostenuto? Ce lo diranno i due Colossi alla salita del Campidoglio, rappresentanti come il nostro i Tindaridi. Averà sostenuto il morso del suo Cavallo. La punta, che il nostro Idoletto ha

(*a*) Genes. cap. 4.

(*b*) Vedi l' opera Chef-d' Oeuvre d' un Inconnu Poëme mis au jour par Mr. le Docteur Matanasius

sotto il piede destro mostra, che non avea la base di metallo, ma che era fatto per essere inserito in una base di legno, o di marmo. Ah perchè il Contadino, che lo trovò non era erudito? Forse scavando poco lontano vi avrebbe trovato il Cavallo col resto del braccio, di cui siamo infelicemente privi.

Voi profondo conoscitore delle belle arti, e insieme della più astrusa antiquaria, avete osservato certamente, essere alcune attitudini state dagli antichi consacrate a dir così a certe statue di Dei, ed Eroi. La Dea di Gnido effigiavasi sempre presso a poco come la Venere Medicea, coprendosi con una mano il corpo, coll'altra il petto. Nè può dirsi che ciò nascesse da qualche originale moltiplicato colle copie. La Venere di Campidoglio, quella di Menofanto in casa Chigi, e quella di Villa Borghese, e tante altre, che hanno la stessa mossa differiscono tra loro in tutto il resto. Lo stesso può dirsi di tante statue d'Ercole, di Giove, di Esculapio ec.

Posta questa verità di fatto, supplite adesso colla fantasia a ciò che manca nell'Idoletto Fiesolano. Metteteli accanto un Cavallo sostenuto colla sinistra per il freno, e un paludamento nelle spalle, che gli scenda maestosamente giù per il fianco: non vedete comparir subito i Colossi dei Tindaridi Capitolini? Ma siccome questi come di Greca, e più perfetta scultura sono posteriori alla nostra statuetta Etrusca, convien necessariamente dire, che questa fu il modello di quelli. Nè ciò deve fare specie: non trovò Mons.

Guarnacci (*a*) a Volterra il modello della statua Equestre di M. Aurelio in un bassorilievo Etrusco? Perchè non si potrà trovare a Fiesole il modello dei Dioscuri del Campidoglio? E chi sa quanti furti non saranno stati fatti dagli scultori che lavoravano in Roma, giacchè Plinio ci dice chiaramente (*b*) che le statue Toscane erano sparse da per tutto, lo che deve intendersi nel maggior numero delle piccole di facile trasporto. E chi sa quanti pensieri, e mosse non somministrarono agli Artefici Romani le due mila statue di Bolsena? (*c*). Così tanti secoli dopo il gran Raffaele si giovò dei concetti, e delle invenzioni dei Pittori dell'epoca seconda del risorgimento delle belle arti, come attestano il Chiostro di S. Maria Novella, e la Cappella di Masaccio nel Carmine. Ma finiamola una volta.

Io vi ho provato la statuetta Fiesolana essere stata reputatissima presso gli Etruschi per il modo con cui fu nascosta: essere un saggio per la materia, di bronzo come usavasi avanti il diluvio, che risale ai tempi Eroici poco dopo la spedizione degli Argonauti; e per la forma rappresentare uno dei figli di Leda, e precisamente Polluce: appartenere all'epoca seconda della scultura fiorente in quei tempi in Etruria assai prima che in Grecia, ove tanti secoli dopo i Tindari-

(*a*) Origini Italiche.
(*b*) Lib. 34. cap 7.
(*c*) Plinius loc. cit.

di si rappresentavano con due informi pezzi di legno senza vestigio di fattezze umane: essere finalmente il modello delle opere stupende fatte dai Greci, che si ammirano al Campidoglio. Nè mi farete il torto di non credere all'evidenza delle mie ragioni tutte solidamente appoggiate ad Autori gravissimi, e non cavate dal mio capo.

Che ve ne pare? Vi sareste mai aspettato a Fiesole una scoperta così preziosa ai nostri giorni? Orsù: giacchè siamo nel mese in cui gli antichi si solevano regalare (*a*) io ve ne faccio un dono. Voi meglio di me potete illustrare questo rarissimo saggio delle arti dei nostri maggiori. Tenetevelo caro: e ricordatevi, che ai tempi d'Orazio, cioè del lusso, e del buon gusto, queste galanterie andavano del pari colle gemme, argento, e altre cose più preziose. Modesto, e disinteressato come siete, pure non posso contarvi per quello, che

Tyrrena sigilla, tabellas
. . . . non curat habere (*b*)

allorchè leggo le vostre dottissime opere Antiquarie, e Pittoriche, e vedo i pochi sì ma bei vostri quadri.

Vale, et fruere.

Di Casa 15. Gen: 1803.

Vostro Affezzionatiss. Amico
un Socio Etrusco.

(*a*) Vedi Plauto, Festo, Svetonio in Tib.
(*b*) Horat. lib. 2. Ep. 2.

Repertorio
del Libro Fattorale
Dell'Anno 1855.